

**EGEMONIA**di **Gian Enrico Rusconi**

**L**a presenza dei Presidenti dell'Italia e della Germania all'inaugurazione a Torino del Dialogo italo-tedesco è un segnale politico forte della rilevanza e della urgenza di questa iniziativa.

Continua ▶ pagina 31

**Egemonia da superare per unire l'euro**

A Torino ultima uscita pubblica per il Capo dello Stato: «Con l'integrazione 70 anni di crescita»

di **Gian Enrico Rusconi \***

▶ Continua da pagina 1

**C**on la consapevolezza del momento difficile che stiamo attraversando. Noi, italiani e tedeschi, siamo partner e amici - tali vogliamo rimanere, in una Europa che abbiamo contribuito a costruire insieme e che possiamo anche modificare in alcune sue regole - insieme con gli altri partner europei. «La Germania è una necessità europea. L'Europa è una necessità italiana». Questa netta affermazione è stata fatta in un momento storico durissimo per Italia e Germania, all'indomani della seconda guerra mondiale, da un diplomatico italiano che lavorava per la ripresa dei rapporti tra i due paesi dopo la catastrofe della guerra. Naturalmente il contesto di oggi è inconfondibile con quei terribili anni, quando le due nazioni uscivano in macerie da due dittature e da una guerra catastroficamente persa per la Germania; e da una guerra certamente non vinta dall'Italia, che aveva vissuto contraddizioni, conflitti e una guerra civile interna. Ma da essa era emersa quella Resistenza, etico-politica prima ancora che militare, che si sarebbe assunta il compito difficile di fare accettare la nuova Italia ad una Europa diffidente. Su questa base si sarebbe costruita la prima decisiva intesa italo-tedesca, promossa dai due grandi statisti Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi che, affiancati da Robert Schumann, avrebbero posto i fondamenti dell'Europa su cui ancora oggi ci muoviamo.

In questa ottica non credo sia casuale che il Presidente del Consiglio italiano, in polemica con un certo clima interno, dichiarò che la Germania rimane per molti aspetti «un modello» e soprattutto che le iniziative di riforma politica ed economica prese dal governo italiano non sono dettate dall'esterno ma imposte dalle necessità nazionali. Eppure oggi gli europei, italiani e tedeschi, sembrano talvolta non parlare più lo stesso linguaggio. Come se gli uni e gli altri avessero in testa una Europa diversa. Qui entra in gioco in modo preminente la Germania che in forza della sua potenza economica e compattezza politica sembra in grado di condizionare la direzione di marcia

dell'Ue a fronte di membri della stessa Unione in forte difficoltà.

La pubblicitaria offre della Germania una immagine doppia, a prima vista incompatibile: nazione egemone (magari riluttante e/o contrastata) o nazione di riferimento per tutte le altre? Questo dilemma - secondo molti - si scioglierebbe se la Germania, consapevole della sua forza, tenesse ragionevolmente conto (non si vuol dire: farsi carico) dei problemi e delle differenze degli Stati membri dell'Unione. Questa sarebbe la sua autentica leadership.

La Germania oggi appare come una democrazia ben funzionante, dotata di un sistema economico che è il più importante in Europa e uno stato sociale tra i migliori. La democrazia tedesca non è fatta soltanto di elettori, partiti e governo. È un sistema complesso di rappresentanze a più livelli (Bundestag, Bundesrat e Stati regionali), di un esecutivo con forti competenze (il cancellierato) e da due potenti istituzioni di vigilanza, non elettive (il Bundesverfassungsgericht e la Bundesbank). È una sorta di fortezza democratica che poggia su questi cinque pilastri, talvolta in tensione tra loro ma sostanzialmente sempre convergenti nella tenuta del sistema. Il termine "fortezza" qui non va malinteso come sinonimo di una entità etnocentricamente chiusa in sé; lo sta a dimostrare la vasta presenza di stranieri (di cui 1.638.000 turchi) che segnala i tratti di una società virtualmente multietnica e multiculturale. Questa Germania oggi si trova davanti alla prova più impegnativa dopo la sua riunificazione del 1990, dopo i Trattati di Maastricht e dopo l'introduzione dell'euro. Si trova sotto la pressione di partner europei che chiedono che vengano rivisitate alcune regole e accordi sorti proprio da quel nesso di eventi, che sino ad ieri si pensava fosse l'asse fisso e portante, attorno al quale costruire e rafforzare l'identità politica, economica, culturale dell'Europa e della Germania stessa.

L'impresa - per tutti, non solo per la Germania - si sta rivelando più difficile del previsto e soprattutto divisiva. L'euro, che doveva essere un "bene comune", si è trasformato in strumento di sperequazione che rischia di essere distruttivo non solo per i popoli deboli e inadempienti ma indirettamente per gli stessi tedeschi. L'introduzione dell'euro avrebbe dovuto anti-

cipare l'unione politica avendo come stella polare la federazione europea come superamento delle dimensioni nazionali verso una sovranità condivisa. Invece alla lunga l'andamento della moneta ha esaltato le diversità nazionali, alterando il concetto stesso di sovranità.

«Se fallisce l'euro, fallisce l'Europa» - con questa parola d'ordine anni fa la cancelliera Merkel è riuscita a convincere i partner paralizzati dalla loro impotenza che l'unico modo di salvare l'euro e l'Europa fosse quello di seguire i criteri definiti sostanzialmente dalla Germania. In questo senso ha messo in gioco tutta la sua potenza affinché gli interventi correttivi e le riforme dichiarate necessarie per salvare la struttura economico-finanziaria dell'Unione non entrassero in collisione con gli interessi tedeschi.

Con la persistenza di una depressione economica tanto feroce da sembrare ingovernabile, in molti paesi europei ci si chiede con sempre maggiore se non sia necessario, oltre che legittimo, modificare alcune delle regole che si sono dati nei Trattati a suo tempo sottoscritti. Ma su questo punto sorge il dissenso del governo tedesco convinto che i partner europei chiedano qualcosa che contraddice non solo la lettera ma lo spirito stesso dei Trattati dell'Unione, consensualmente sottoscritti, non solo mettendo indirettamente in seria difficoltà la Germania stessa ma rischiando di aprire la porta ad una "Europa dei debiti" o all'"Europa degli inaffidabili". che porterebbe fatalmente ad una bancarotta comune. Il risultato è una sorta di stallone all'interno della stessa Unione europea che dà fiato ai movimenti anti-europeisti, mentre cresce il sospetto verso la "egemonia tedesca".

Il punto allora è se non si debba parlare retrospettivamente di alcuni "vizi di costruzione" dell'Unione. Questi potrebbero riguardare la natura e la consistenza di sempre evocati "vincoli" (il più noto è la soglia del 3% deficit/Pil) e un sistema monetario meccanicamente inflessibile, che ha favorito di fatto alcune nazioni (Germania innanzitutto) rispetto ad altre. Questa situazione crea nei cittadini di alcuni paesi europei un senso di impotenza e la sensazione di avere perso la propria sovranità democratica.

ca. In questa situazione si spiega la crescita di partiti e movimenti frontalmente ostili all'Europa e/o contro la moneta unica.

L'Italia oggi sta affrontando un insieme di riforme impegnativo e complesso a più livelli - politico-istituzionale e socio-economico - mentre si trova ad affrontare una delle più lunghe e distruttive crisi economico-finanziarie della sua storia. Ritieni di farcela con le proprie forze, secondo le regole comuni, anche se avanza il diritto di esporre francamente nelle sedi istituzionali le sue esigenze, in forza non solo del suo peso oggettivo ma della sua storia da protagonista della costruzione europea. Non chiede sconti o favori ma attenzione e rispetto per i suoi problemi e sforzi per risolverli.

Non credo che sia necessario ricordare continuamente la fragilità del sistema politico italiano e le inadempienze dei suoi governi rispetto alle regole europee. Gli italiani ne sono consapevoli e il loro governo è determinato a porvi rimedio. Non cerca alibi per la riduzione del debito pubblico che notoriamente è uno dei compiti più gravosi da affrontare. Gli italiani non disconoscono neppure le grandi patologie della nazione - dalla diffusa corruzione alla criminalità organizzata ai limiti del sistema giudiziario. Ma sarebbe ingiusto dimenticare con-

temporaneamente l'enorme impegno profuso dagli uomini e dalle donne fuori e dentro le istituzioni - a cominciare dalla magistratura - per contrastare queste patologie e imprimere al paese un salto di qualità. Agli osservatori più attenti del paese non sfugge la tensione che lo sta attraversando, contro la tentazione alla rassegnazione in nome della volontà di ripresa. Siamo grati al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che in armonia con le sue competenze costituzionali ha indicato sempre con fermezza la linea da tenere.

L'estate scorsa, nel giro di pochi giorni su due dei principali quotidiani tedeschi sono usciti due commenti di segno opposto sul nostro paese: Il tradimento dell'Italia (Faz) e Renaissance dell'Italia (SZ). Se il titolo della SZ bene sintetizzava la fiducia nelle risorse di ripresa dell'Italia, quello della Faz per denunciare il fatto che «l'Italia riceve aiuti immediati contro vage promesse e la Germania ha motivo di sentirsi raggirata», usava sorprendentemente il termine pesante di "tradimento". Come se ignorasse la gravità storica di questa espressione che risale ai momenti più traumatici della storia dei due paesi (intervento italiano del 1915 nella prima guerra mondiale contro le Potenze centrali e la rottura dell'alleanza tra Italia e Ger-

mania nazionalsocialista nel 1943).

Questa osservazione ci introduce al capitolo più antipatico e scivoloso dei rapporti italo-tedeschi che non possiamo fare finta di ignorare: la persistenza o la risorgenza dei pregiudizi e stereotipi reciproci tra italiani e tedeschi - sintetizzati nella accusa di "inaffidabilità" o tendenza al "tradimento" italiano da un lato e nella "arroganza" o "prepotenza" tedesca dall'altro. Accanto ad essi ci sono anche giudizi e/o stereotipi positivi. Ne risulta un mix, per cui i tedeschi sono visti dagli italiani come ordinati, scrupolosi, efficienti, seri ma troppo spesso fastidiosamente rigidi e occasionalmente maldestri pedagoghi, in fondo anche prevaricatori. Di contro gli italiani sono percepiti dai tedeschi positivamente come cordiali, simpatici, elastici, di pronta adattabilità, maestri nella gestione del caos, abili nell'arrangiarsi ma opportunisti, male organizzati e in fondo poco attendibili. I tedeschi sono campioni nell'industria in tutti i sensi, gli italiani sono campioni dell'arte nel senso più ampio del termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*\*(Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento di Gian Enrico Rusconi all'inaugurazione del Forum italo-tedesco al Teatro Regio di Torino.)*

## L'evidenza. Non c'è Europa senza dialogo costante e in profondità, senza pieno rispetto reciproco tra Germania e Italia

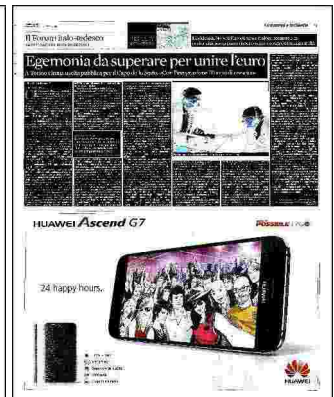
### LA MONETA UNICA

L'euro, che doveva essere un "bene comune", si è trasformato in strumento di sperequazione che rischia di essere distruttivo anche per gli stessi tedeschi

Grande partecipazione. Il teatro Regio di Torino era gremito per l'inaugurazione del Forum italo-tedesco che si è svolto alla presidenza dei due presidenti della Repubblica.



Stretta di mano fra i due presidenti. Giorgio Napolitano e Joachim Gauck



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.